



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

La morte che esiste e la morte che non esiste (*testo non rivisto dal relatore*)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
psicoterapeuta e preside di IusTo
(10 novembre 2016)

Buona sera,

il titolo “la morte che esiste e la morte che non esiste” allude proprio al fatto di tante idee che abbiamo sulla morte. Può essere utile fare un bilancio, una revisione di che cosa sappiamo e di cosa non sappiamo, di cosa possiamo dire e di cosa non possiamo dire, di cosa esiste e di cosa non esiste a proposito della morte.

Io ne parlo all’interno della religione cristiana. La morte è un passo fondamentale, necessario soprattutto in funzione della resurrezione: prima lettera di Paolo ai Corinti 15, 14 “*ma se Cristo non è resuscitato allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede*” quindi siamo tutto sulla **resurrezione**, ma resurrezione vuol dire che c’è stato un passaggio precedente che è la morte. Quindi esiste questa morte ma forse non è come abbiamo tante idee in merito, proviamo a dire, e le cose che vi dico vengono da tante sorgenti, da tante radici.

Voi fundamentalmente prendete quello che vi serve, quello che vi aiuta a vivere meglio, quello che vi aiuta a stare meglio, quello che vi aiuta a stare più sereni, quello che vi aiuta a prendere la morte con meno paura; ecco, **prendete quello che vi serve**; quello che non vi serve lo lasciate stare.

L’idea di **vita oltre la morte** è diffusa praticamente in tutte le religioni con modi diversi. Anche in quelle religioni, soprattutto in Asia orientale, che vanno dallo scintoismo al confucianesimo, hanno delle forme di culto degli antenati, hanno questo modo di invocare la benevolenza degli antenati su di loro, del fare dei sacrifici, di offrire dei doni perché gli antenati siano benevoli verso di loro. Quindi c’è tutta una percezione di vita oltre la morte che l’uomo si trova dentro di sé: l’uomo ha dentro di sé delle realtà che gli fanno dire: «Queste realtà non possono finire!».

Ne abbiamo trattato l'anno scorso a novembre; visto che novembre è il mese dei morti trattiamo questi temi, anche perché la morte è l'unico elemento certo della vita: quando uno nasce non si sa se diventerà adulto oppure no, se si sposerà oppure no, se avrà dei figli oppure no; che cosa farà non si sa, ma si sa che morirà, quella è l'unica cosa certa. Ma allora questo come pesa sulla vita? Che cosa dice? Come ci influenza nella vita quotidiana? Vediamo un po' di elementi che possono darci un aiuto in questo senso. Incominciamo dal corpo.

Il corpo

C'è un corpo che muore e c'è un corpo che non muore, dipende dalla definizione che diamo di corpo. È chiaro che se abbiamo come definizione di corpo questi 70 chili di carne e ossa, questa è una realtà che finirà. Ma questo non è tutto il corpo perché il corpo è anche tutta la nostra esperienza di corpo; il corpo è anche tutto l'uso che ne facciamo del corpo. È un po' come una macchina: l'automobile è solo un pezzo di lamiera con quattro ruote e un motore? No! La macchina è anche il mezzo che io uso per andare, per portare della roba; la macchina è anche una relazione perché se fosse solo in se stessa cosa mi servirebbe? Mi serve perché "mi serve a qualcosa" e allo stesso modo il corpo.

Dobbiamo distinguere un corpo che abbiamo già cambiato, perché il corpo che ognuno di noi ha adesso non è il corpo che aveva quando aveva cinque o sei anni; non esiste più il corpo che avevate a quell'età ma nemmeno il corpo di quando avevate 10 – 12 --14 anni, e così via. Non esiste più! Abbiamo cambiato il corpo eppure ci siamo sempre sentiti noi stessi, il cambiamento è avvenuto pezzettino per pezzettino, cellula per cellula, e così via un po' per volta, quasi da passare inosservato. Poi a un certo punto uno si ritrova e dice: «Oh, come sono cambiato! Sono diverso da trent'anni fa», però questo cambiamento è stato progressivo ma reale, a livello proprio di materia, di cellule, di tante cose.

Allora che cos'è il corpo che muore e che cos'è il corpo che non muore? **Il corpo che muore** è questo; **il corpo che non muore** è il fatto che abbiamo sempre un corpo. C'era una teologia che distingueva il corpo e l'anima e diceva: «Il corpo muore e l'anima vive senza il corpo fino alla resurrezione dei corpi». Questa teologia era basata su una filosofia di ilemorfismo che oggi giorno non si usa più, non è più nemmeno conosciuta, per cui fare questa distinzione di anima e corpo con il corpo che muore e l'anima che vive senza il corpo fa problema, perché al di fuori di quella filosofia non lo si capisce.

Ma ci sono delle altre teologie cattoliche, teologie valide, che non fanno questa distinzione e che dicono una cosa che mi piace molto di più: "che noi avremo sempre un corpo, che lo cambieremo". Al momento della morte noi cambieremo il corpo. Ma perché? Ma cos'è allora il corpo?

Ecco, il corpo per noi è un insieme di realtà, ad esempio il corpo è dove noi viviamo: io adesso sono qui, un'ora fa ero al Rebaudengo, domani sarò di nuovo al Rebaudengo; quello che importa è **dove è il mio corpo lì sono io**, questa è la realtà nostra attuale. Si parla di esperienze di vita fuori del corpo, ma io non affronterei questo, mi fermerei su questa realtà di "io sono dov'è il mio corpo". Il momento in cui questo corpo muore io sarò ancora da qualche parte (non è che non sono più da nessuna parte). Essere da nessuna parte, per noi che siamo legati al tempo e allo spazio, vorrebbe dire non esistere più: se esistiamo siamo da qualche parte.

Questo vuol dire che avremo un altro posto dove essere e quello sarà il nostro corpo in quel momento, quindi una realtà di corpo che può essere anche cambiata diverse volte, non una sola volta. Ad esempio il momento in cui uno muore si trova in un corpo che è ancora a contatto con tante realtà di questo mondo, nel momento in cui uno passa alla definitività entra nel regno di Dio. Adesso non parliamo di purgatorio e non parliamo di tutte queste realtà, adesso parliamo del **passaggio al regno di Dio**: avremo un altro corpo perché avremo un altro posto dove abitare, avremo un'altra realtà; poi può darsi che alla fine dei tempi cambiamo ancora il corpo, si parla di resurrezione al suono della tromba, può darsi che lo cambiamo di nuovo: non lo sappiamo! Avremo sempre un posto e quello è il nostro corpo.

Il corpo è il nostro mezzo di comunicazione e anche questo è una realtà che cambia ma rimane, cambia il modo di comunicare, ma rimane la comunicazione. Noi non comunicheremo più come comunichiamo adesso dove la comunicazione è molto chiara, molto materiale, molto diretta, molto concreta, ma non saremo privi di comunicazione perché se fossimo privi di comunicazione sarebbe un isolamento totale, sarebbe la solitudine assoluta. Non comunicare più niente con nessuno potete immaginarvi che cosa vorrebbe dire. È spiacevole una realtà simile, quindi continueremo a comunicare e allora vuol dire che avremo un mezzo per comunicare, quindi un'altra realtà del corpo che non sarà più come questa ma continuerà ad esserci (poi vedremo ancora di approfondire questo elemento).

Il corpo è la prima manifestazione di noi stessi, la prima cosa che vedi di una persona è il corpo: non vedi la sua mente, non vedi la sua psiche, certo vedi le conseguenze della mente e della psiche per cui capisci che quella persona è in un certo modo oppure in un altro, vedi delle conseguenze che si manifestano attraverso il corpo. C'è questa presentazione di noi che è il corpo e che addirittura in alcune età è sproporzionato: il bambino si sente "solo il corpo", bisogna arrivare a una certa età perché incominci a sentire che ha delle emozioni dentro. Prima percepisce quelle più forti poi un po' alla volta impara a dominarle, impara a riconoscerle, poi a 3 - 4 - 5 - 6 anni, chi prima e chi dopo, ecco che impara a rendersi conto che ha una realtà dentro di emozioni, emozioni che vive dentro. Poi andando avanti impara che ha un'intelligenza, che ha una volontà, deve imparare tante cose di sé e della sua persona, ma il punto di partenza è il corpo.

Uno può restare legato a questa realtà in maniera sproporzionata, vuol dire che uno può arrivare a vent'anni e avere ancora la percezione di sé fondamentalmente *come il suo corpo*, quindi il bisogno di una cura particolare del corpo perché: «Se il corpo non è proprio come piace a me vado in crisi». Ci sono persone in crisi perché si ritengono non adatte al successo, alla crescita, si ritengono sfortunate per la vita perché il loro corpo non è in un certo modo, e potrebbero anche avere una parte di ragione perché nella nostra società l'apparenza è considerata. Le "*physique du role*" un corpo che sia "degno del suo ruolo"; mi viene in mente il grande **De Gaulle** che era alto e aveva il problema di trovare delle guardie del corpo che fossero abbastanza alte da ripararlo.

Dunque questa realtà del corpo che ha una sua importanza come manifestazione di sé addirittura esagerata. Qualcuno pensa che se cambia il corpo cambia la sua presentazione, cambia il suo essere percepito dagli altri e ci può essere una parte di vero, come il bisogno di un parrucchino a una certa età per certe persone è importante, è fondamentale. Dunque questa realtà di apparenza che mi manifesta.

Ecco, **anche dopo la morte noi ci riconosceremo** ma da che cosa ci riconosceremo? Non è così facile dirlo perché se voi pensate ai racconti del Vangelo, quando Gesù appare agli apostoli, questi a volte lo riconoscono e a volte non lo riconoscono, che cosa vuol dire? Certamente non vuol dire che Gesù a un certo punto ha cambiato faccia! Mi pare strano, prendete i due discepoli di Emmaus che fanno con lui un tratto di strada poi lo invitano a fermarsi a cena con loro e quando spezza il pane lo riconoscono. Cosa vuol dire? Oppure quando gli apostoli sono a pescare e Gesù dalla spiaggia chiede: «Avete preso del pesce?», gli rispondono di no e Giovanni dice a Pietro: «Guarda che è il Signore!»: prima interpretazione: aveva gli occhi migliori e quindi lo ha riconosciuto!

Ma non funziona così! Perché una persona a cui voi tenete molto, una persona con cui avete vissuto anni tutti i giorni e così via, la riconoscete da un nulla e anche da lontano. E poi c'è ancora di peggio, perché poi vanno sulla spiaggia, Gesù ha preparato un fuoco per far cuocere il pesce e servirlo a loro, e non avevano il coraggio di chiedergli chi era perché sapevano che era il Signore. Quando è che vi capita di non avere il coraggio di chiedere a una persona: «Chi sei?» perché sai benissimo chi è? Che cosa vuol dire? Oppure la Maddalena che lo scambia per il giardiniere, e poi lo riconosce nel momento in cui lui la chiama per nome. Che cosa vuol dire?

La cosa che possiamo dire è che avremo degli elementi di riconoscimento diversi, che non sarà più la forma del naso, degli occhi, delle orecchie, l'elemento di riconoscimento. Sapete che noi diciamo che i cinesi sono tutti uguali perché noi siamo abituati a guardare delle differenze del naso, della fronte, degli orecchi, della bocca, che non corrispondono alle loro differenze, per cui noi

abbiamo questa sensazione che abbiano gli occhi tutti uguali ma non è vero! Sono diversi dai nostri occhi ma sono diversi, solo che noi cogliamo questa differenza più evidente, ci fermiamo lì e diciamo: «Tutti uguali! Come fanno a distinguersi?»

Questa realtà allora: noi vedremo qualcosa di diverso; che cosa possiamo dire? Possiamo dire che vedremo quello che uno è diventato, quello che uno è cresciuto, quello che uno ha realizzato di sé; la vita è una realizzazione della propria persona. Noi ci realizziamo giorno per giorno, stamattina, quando vi siete alzati, eravate una certa realtà, oggi siete cresciuti, questa sera siete una realtà più cresciuta di quella di questa mattina, e in maniera diversa gli uni dagli altri perché c'è chi è cresciuto di più e chi è cresciuto di meno. Ogni giorno una realtà, un cammino, una crescita, quindi questo “*riconoscerci*” a un certo punto che certamente c'è, ma “*come*” sarà divertente da vedere! Credo che sarà un divertimento unico morire, ma poi ne riparleremo nell'altra vita.

Un'altra realtà del corpo che muore è il fatto di **avere dei bisogni**: caldo, freddo, fame, sete, sonno: tutte queste realtà di bisogni; ecco, noi avremo un corpo che non avrà più tutta questa serie di bisogni. Uno resta sbalordito dal fatto che Gesù chiede da mangiare e mangia davanti agli apostoli che pensano che sia un fantasma; i fantasmi non mangiano, quindi se mangia non è un fantasma. È Gesù che insiste: «Sono proprio io!», non è un'altra realtà, un ectoplasma, «Sono io questa realtà».

Non solo i bisogni, ma anche tutti i **problemi della sofferenza fisica**: noi abbiamo un corpo che si ammala, che è soggetto a tante malattie, ora non credo che i virus e i microbi risorgano insieme a noi, quindi avremo un corpo libero da tutta una serie di problematiche, di sofferenze, di fatiche, che vengono proprio dai limiti, dalle povertà, dalle malattie, dai traumi che uno riceve, dal dolore che se ne ha.

Il nostro corpo è un elemento che disegna durante la vita una parabola ed è interessante perché è l'unico elemento della nostra persona che vive in una parabola finita: parte, cresce, vive, a un certo punto declina e finisce. Ma in questo declinare e finire proprio lì distinguiamo che cosa è la materialità del corpo che declina e finisce da che cosa è, invece, l'esperienza del corpo che rimane.

Ci sono delle teorie che mi piacciono molto che dicono che l'esperienza non solo del corpo, ma tutta **l'esperienza di tutte le realtà al nostro contatto rimangono**. Concretamente che cosa vuol dire? Che se nella tua vita hai amato un animale, l'esperienza di quell'animale resterà con te per sempre, quell'animale sarà vivo nella tua esperienza per sempre. Ma non solo c'è questa realtà di un animale! Pensate si può amare un posto, una pianta, si può amare un ambiente, una casa, ecco questi resteranno nella nostra esperienza; quella casa non esiste più, a un certo punto quella casa non esisterà più perché tutte le case che abbiamo costruito è questione di pochi secoli e non ci saranno più, ma resteranno nella nostra esperienza per cui uno ritroverà la casa dove era piccolo, ritroverà i cortili dove giocava quando era bambino, ritroverà gli animali, gli oggetti, gli amici (ma questo è un altro discorso), le realtà inanimate, quel carrettino che mi piaceva, la bambola che mi piaceva; nella sua esperienza ritroverà tutte queste cose.

Quando diciamo che l'uomo nella religione cristiana è il vertice del creato e tutto è sottoposto all'uomo, diciamo questa verità di materialità che resta nell'esperienza dell'uomo (anche se non resta nell'esperienza della persona) anche se non resta fisicamente perché è chiaro che “cieli nuovi e terra nuova”.

Sappiamo che l'universo avrà un tipo di fine, discutono ancora su quale fine avrà e sono solo due le teorie attuali tra cui scegliere: quella di un'espansione senza fine che porterà allo spegnimento di tutto o quella di un movimento a fisarmonica che dal “**Big bang**” passerà al “**Big crash**” e tornerà un blocco unico. Dunque, da qualche parte finisce, e allora dov'è che resterà la materialità? Proprio all'interno delle nostre esperienze: quello che abbiamo toccato, visto, amato, usato, resta nell'esperienza mia di averlo usato. Dunque noi non avremo queste realtà del corpo ma ne avremo altre.

C'è un passo di san Paolo, dalla prima lettera ai Corinzi capitolo 15, 35 - 44: San Paolo scrive ai Corinzi che avevano dei problemi: “*qualcuno dirà: «Ma come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?»*», *stolto! Quello che tu semini non prende vita se prima non muore e quello che*

semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano per esempio o di altro genere, e Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo”.

Dunque la base è quello che tu semini e nascerà diverso perché tu sei diverso.

“Non ogni carne è la medesima carne, altra è la carne degli uomini e altra è quella degli animali, altra è quella di uccelli, altra quella di pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti e altro quello dei corpi terrestri.

Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna, altro lo splendore delle stelle, ogni stella infatti differisce da un'altra dallo splendore.

Così anche la resurrezione dei morti

Si semina corruttibile e si risorge incorruttibile”

e qui ci sono dei termini che sono fondamentali, determinanti perché sono facili da capire, quindi lasciamo un corpo corruttibile e ne troviamo incorruttibile,

“si semina ignobile e si risorge glorioso”. Ignobile vuol dire “non nobile” e risorge glorioso

“si semina debole e risorge pieno di forza”, naturalmente si non parla di muscoli ma di una forza interiore, di una realtà mentale, psichica, spirituale.

“Si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale”. Cosa vuol dire? Non lo sappiamo, lo dice:

“Ecco io vi annuncio un mistero, non tutti certo moriremo ma tutti saremo trasformati. In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Risuonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati”.

Qui c'è un'idea di San Paolo che la fine del mondo sarebbe arrivata entro pochi mesi, se non entro pochi anni al massimo, e quindi che lui non sarebbe ancora morto e tanti altri non sarebbero morti; avevano questa idea del regno di Dio collegato alla Pasqua: il momento fondamentale della venuta del regno di Dio è la Pasqua: «La Pasqua è venuta ok adesso noi finiamo!»

Noi abbiamo un'altra idea del futuro del mondo perché poi c'è stato il millenarismo: alla fine dei primi mille anni aspettavano la fine del mondo; poi qualcuno ha detto: «La fine non è nell'anno 1000, ma nell'anno 2000» e aspettavano la fine del mondo nell'anno 2000, qualcuno l'aspetterà alla fine del 3000, qualcuno continuerà ad aspettare. Comunque c'è questa realtà.

“è necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità, che questo corpo mortale si vesta di immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

La morte è stata ingoiata per la vittoria,

dov'è o morte la tua vittoria?

Dov'è o morte il tuo pungiglione?”

Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”

Dunque sentite come lui parla di questo corpo, di questa vita, di questa resurrezione, usando dei termini che possiamo capire o non capire, ma fa parte del *genere letterario profetico* che si capisce perfettamente dopo. Dopo uno dice: «Ah, è chiaro che diceva questo», sì, perché dopo ce l'hai davanti come prova, prima non era così “colto” il messaggio profetico di quella realtà. Pensate tutti i “carmi del servo di Jahvè” dopo dicono chiaramente che parlavano di Gesù Cristo: «Guarda come descrivono da vicino, come descrivono profondamente la sua passione, la sua morte. Guarda come sono delle profezie», dopo! Prima non erano così facili da cogliere.

Prima citavamo Gesù con i due discepoli di Emmaus, Gesù riprese le scritture e spiegò tutti i passi che parlavano di lui, per dire: «Se non glielo dico io, prima che ci arrivino da soli quanto ci vuole? Allora è meglio che io gli dica: “vedi quel passo che cosa ci leggi? Di chi sta parlando? Vedi parlava di me diceva esattamente cosa sarebbe capitato a me” e così via», quindi **la profezia che viene capita dopo**. Capire prima la profezia è molto difficile se non impossibile!

Dunque c'è questa realtà del corpo che cambia (come vedremo). La cosa più bella è che ci aspettano tante sorprese, la parte più divertente della vita deve ancora arrivare.

Un'altra realtà:

La comunicazione

cambierà la comunicazione sia perché il nostro corpo è il mezzo di comunicazione sia perché la comunicazione è una dimensione del nostro essere, della nostra realtà.

Noi abbiamo una comunicazione lenta, faticosa; abbiamo una comunicazione che è in parte cosciente e in parte inconscia, subliminale. Non solo riceviamo comunicazioni subliminali ma anche trasmettiamo comunicazioni subliminali, cioè comunicazioni che noi non ci rendiamo conto di trasmettere; questo genere di comunicazione forma poi **un inconscio di razza** per cui si diffondono delle idee un po' alla volta e a un certo punto uno le tira fuori e tutti dicono: «Eh, guarda quello ha ragione! Ha proprio detto la cosa giusta», ma vuol dire che era girata a lungo prima quella realtà! Si era trasmessa senza che le persone si rendessero conto di questa trasmissione. Questo spiega certe svolte che ci sono state nella storia, spiega come a un certo punto le persone hanno incominciato a pensarla tutte in un certo modo, e uno dice: «Ma come hanno potuto?».

Pensate la crescita di certi regimi totalitari che per tanti versi sono stati sostenuti dalla gente in maniera più o meno pacifica o più o meno violenta, d'accordo, ma sono stati sostenuti dalla gente che si è scoperta: «Penavo in quel modo!». Poi dopo magari c'è stato un diffondersi di idee diverse per cui la gente ha cambiato il modo di pensare ma anche lì senza rendersene pienamente conto.

Sapete che quando è caduto il fascismo in Italia una delle cose che stupisce gli storici è che in tutta Italia non ci sia stata una sola manifestazione a favore del fascismo, quando andando indietro poi di tre anni (e mica di quanti anni) c'erano delle manifestazioni che davano una sensazione di condivisione popolare, che veramente ci fosse tanta gente che la pensava così, condivideva, era contenta, eccetera. Quindi vuol dire che si è diffusa in maniera non cosciente e riflessa un'idea diversa e quando è venuta fuori la notizia tutti hanno detto: «Oh, che bello» e, in men che non si dica, hanno cominciato a smantellare tutti i simboli del fascismo. Quindi c'è un tipo di comunicazione che ci sfugge; dopo ci si rende conto che girava questa comunicazione ebbene, questa comunicazione è anche tutta da interpretare.

Sapete che abbiamo un *livello sintattico* di quello che dico, e un *livello semantico* di che cosa voglio dire dicendovi quello. Ad esempio: «Ma lo sapete che oggi c'era il sole?», e uno pensa: «Ma cosa vuol dire, è una cosa banale lo sapevamo», no! Ma che cosa voleva dire dicendo quello? Che senso ha quello che ci sta dicendo? Questa interpretazione di quello che uno dice è molto comune ed è anche molto istintiva; anche i bambini si rendono conto di come *c'è un suono delle parole* e di *che cosa c'è dietro* perché se uno dice a un bambino: «Bravo!» in un certo modo, il bambino capisce che lo sto approvando; se uno gli dice: «Bravo!» in un altro modo, cambia l'espressione, cambia il tono della voce, del volto, cambiano i gesti, il bambino capisce che quel: «Bravo!» vuol dire “cattivo”, come infatti una volta i cattivi si chiamavano “bravi” (lo dice anche il Manzoni). Dunque queste realtà di capire che cosa uno vuol dire al di là di quello che dice.

Delle frasi di qualunque genere possono dire delle cose totalmente diverse. Pensate due persone in casa che hanno litigato, dopo che hanno litigato “silenzio”; a un certo punto uno dice: «Oggi c'era il sole», oppure dice: «È ora di preparare da mangiare», oppure dice: «Stasera c'è una cosa interessante in TV», sta dicendo sempre la stessa cosa, sta dicendo: «Basta con questo litigio, chiudiamo, andiamo avanti, riprendiamo la comunicazione» ma con delle frasi che dicono cose diverse. Invece a livello di semantica cioè di “che cosa vuol dire dicendo quello?”, a livello più profondo vuol dire: «Su andiamo avanti!». Dunque abbiamo tutto un livello di comunicazione complicato perché “che cosa vuol dire dicendo quello” si deduce dal tono, dai gesti, dalla faccia, dal momento, dalla situazione, dalla storia di che cosa è capitato, e così via.

C'è anche il pericolo di sbagliarsi a interpretare. Il pericolo di sbagliare l'interpretazione è più comune di quanto si pensi, per cui poi una persona giura: «Hai detto questo» e l'altro giura: «Gliene ho detto un'altra» ed è possibile che siano oneste tutte e due, semplicemente perché una persona ha sostituito il livello semantico con quello sintattico, cioè: «Secondo me voleva proprio dire quello» mentre l'altro voleva dire qualcos'altro. Per cui uno è convinto che gli hai comunicato che... e l'altro è altrettanto convinto e sicuro: «Non ho comunicato quello», e allora ci vuole tutta una tolleranza.

Ecco possiamo ben pensare e sperare, soprattutto, che non ci siano più tutte queste problematiche di comunicazione e di interpretazione nell'aldilà, pensate cosa dice Luca 12,3 *“pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti”*,

pensateci quando dite certe cose, certe malignità, certe critiche! Ma non è quello che dice il Signore: «Guardate che tutti i segretucci che avete saranno spiattellati a tutti» non è una minaccia, non è nemmeno quello che dice il Signore, quanto una comunicazione libera, aperta, una comunicazione rivolta a chiunque sia interessato, una comunicazione più profonda, più aperta, più vera, una comunicazione meno faticosa, quindi una comunicazione più soddisfacente; potremo comunicare più velocemente, con più persone, più profondamente.

Noi comunichiamo più velocemente di una volta e con molte più persone di una volta; oggi uno ha centinaia, migliaia di amici con cui condividere di tutto, e più o meno interessati, comunque non è il problema del numero, è il problema della profondità, della validità, del senso della comunicazione, anche perché *dalla comunicazione viene la relazione*, questa è una realtà di cui abbiamo già detto più volte ma che è da tenere presente **che le relazioni che abbiamo sono figlie della comunicazione che facciamo** quindi se vogliamo cambiare delle relazioni dobbiamo cambiare le comunicazioni. Se vi mettete a insultare tutti, voi cambiate le vostre relazioni, magari ne conservate un po' meno, e vi restano tutte relazioni conflittuali, comunicazioni distanti, comunicazioni fredde, che non danno soddisfazione e che generano relazioni con le stesse caratteristiche: distanti, fredde, che non danno soddisfazione, e così via. Quindi c'è tutta questa realtà di fatica, di problema della comunicazione che genera la relazione.

Le relazioni sono una cosa molto interessante. Avete presente **Paul Sartre** e la frase sua più celebre: «L'inferno sono gli altri»? Viene da una pièce di teatro: “A porte chiuse”, dove Garcin, il protagonista, viene accompagnato da uno in una stanza senza finestre e senza specchi, dopo un po' arrivano altre due donne sempre accompagnate da questa persona che poi sparisce; e queste tre persone e a un certo punto si rendono conto che quello è un locale dell'inferno cioè che sono all'inferno. E si aspettano i diavoli, si aspettano le torture, si aspettano chissà che cosa, e a un certo punto questo Garcin si rende conto e dice: «Ah, siete solo due, pensavo che foste più numerosi; quindi questo è l'inferno! Non lo avrei mai creduto. Vi ricordate lo zolfo, i falò, il barbecue per cuocere le persone, ah, che scherzo! Non c'è bisogno di finire sulla griglia, *l'inferno sono gli altri*».

Viene di lì questa citazione quando si rendono conto che erano solo loro tre e che sarebbero stati loro tre per sempre, a torturarsi a vicenda perché ognuno di loro vuole capire, sapere, accusarsi tra di loro. Hanno tutti trascorsi pesanti, ed ecco che la relazione tra di loro è una fatica, una fatica terrificante e lui dice: «Ecco, questo è l'inferno: questo tipo di relazione con gli altri». Il bello è che andando avanti nella commedia (cioè nella tragedia) a un certo punto si rendono conto che la porta non era stata chiusa, la porta era sempre stata aperta, ma non riescono a uscire, non possono uscire perché si sono legati in quella relazione faticosa, penosa, dolorosa, che un po' alla volta è diventata l'unica. Perché continuano a vedere che cosa capita sulla terra ma solo in quanto li tocca, in quanto li riguarda, e man mano questo contatto con la terra svanisce perché non c'è più niente che li tocchi e che li riguardi, e restano loro tre: “l'inferno sono gli altri”.

Allora, quello che resta sono le relazioni, ma trovo questo passo, questa idea di Sartre terribilmente profetica, perché io non credo in un Dio che si diverta a torturare le persone, a farle alla griglia! Sartre parla di barbecue, di grigliata; non credo in un Dio che abbia questo progetto non credo in un Dio così. Credo piuttosto in una persona, una persona che non è capace a relazionarsi, non è capace a vivere bene, non è capace a stare con gli amici, non è capace a stare in una realtà, in un rapporto di gioia, di amore, di vicinanza, di fedeltà, una persona che non riesce a vivere delle relazioni positive di fatto,

Ma questo lo sappiamo tutti, la nostra religione ce lo dice in tanti modi, fin dai primi passi, fin dal catechismo per la prima comunione, che il tuo futuro è legato al tuo presente, che *con il presente costruisci il tuo futuro*, che alla fine sarai tu a determinare il tuo futuro. Vi ricordate che vi

insegnavano ad essere buoni: perché non li avete ascoltati? Vi insegnavano a fare il bene.; vi insegnavano ciò che è giusto e a fare ciò che è giusto; e vi insegnavano ciò che è sbagliato e a non fare ciò che è sbagliato e sono realtà profonde espresse a livello infantile, a livello di ragazzini naturalmente, ma il futuro dipende da quello che uno fa, vive, si esercita.

Praticamente noi ci stiamo esercitando alla nostra vita futura, ognuno fa **gli esercizi di prova per la vita futura**: quello che uno ha imparato, quello poi vive nella vita futura. Pensate un'interrogazione in classe dove a ognuno viene chiesto esattamente quello che ha studiato, dove ognuno rende conto di quello che ha preparato: «Tu cosa hai preparato? Quello? Bene!». Sarebbe proprio la vera giustizia perché noi sappiamo che gli esami vanno anche a fortuna. Noi all'università facciamo tanti esami e se uno sente i commenti degli allievi dopo gli esami ne sente di tutti i colori: «Mi ha chiesto proprio quello che non avevo letto» - «Mi ha chiesto proprio quello che avevo studiato» non si può chiedere tutto, si procede a campione qua e là, dunque è una giustizia relativa quella che si può esercitare all'interno di un esame.

Invece qui è giustizia vera perché è quello che hai preparato, punto! Ti sei preparato a fare del male agli altri? E se sai fare solo quello, farai quello! Ti sei preparato ad un rapporto bello, buono, profondo con gli altri? Hai imparato quello, vivrai quello! Quello che ti sei esercitato a fare, quello è diventato parte di te.

L'agire diventa parte del nostro essere, l'agire a livello profondo cioè per quello che vale, per quello che io voglio fare, per quello che io sto cercando di fare, il mio agire vale. Non vale per il risultato puramente materiale, perché se valesse per il risultato puramente materiale Gesù Cristo non avrebbe fatto granché, non avrebbe avuto un grande futuro, se uno guardava proprio unicamente i risultati concreti che ha ottenuto. Ma se è qualcosa di più profondo ed è anche più giusto perché magari uno prepara una cosa meravigliosa poi quel giorno capita chissà e fallisce tutto. Eppure ha preparato bene, ci ha messo veramente tutto se stesso e un altro invece perché centra in quel momento, centra per caso, centra la situazione, può avere un grande successo ma è dovuto a un caso, non è dovuto al suo impegno, alla sua ricerca, invece c'è proprio questo legame con l'intenzionalità: «Ma tu che cosa volevi fare?».

Avete presente quando Gesù parla della preghiera e dice “*quando preghi vai in camera tua, non fare come quelli che si mettono agli angoli delle piazze, in maniera da essere visti*” pregavano tutti in piedi con le braccia alzate dondolandosi leggermente, e così via, in maniera che tutti vedano che stai pregando e dicano: «Guarda quello come prega!», quella è la sua intenzionalità “farsi vedere”, si è fatto vedere, e tutto finisce lì. Oppure: “*quando digiuni lavati la faccia, non fare come quelli che si sfigurano in maniera che tutti li guardino*” «Ma cosa capita? Ah, sta digiunando! Vedi quello che faccia ha? Sta digiunando» cioè volevi quello? Lo hai avuto e tutto è finito lì! Allora questa **intenzionalità di che cosa vuoi raggiungere** ti costruisce e ti costruisce più o meno secondo la profondità, la validità, i contenuti positivi di questa intenzionalità e allora c'è tutta questa realtà della nostra relazione con gli altri che permane e rimane in maniera positiva.

Naturalmente ci sono tante relazioni, le relazioni con le persone con le quali siamo cresciuti sono parte di noi stessi. Guardate che le relazioni diventano tutte una parte di noi ma magari una parte piccolina. L'esempio che ho fatto altre volte è quello di una casa: ogni nuova relazione è una nuova stanza, ma può essere una stanza anche molto piccola, molto semplice, senza niente di speciale, perché è una relazione superficiale, perché non siamo capaci di avere tutte relazioni grandi e profonde fondamentali per la nostra vita. Poi ci sono delle relazioni più profonde e la capacità di relazione è grande per tutti, la gestione dipende dalle persone. Allora se noi prendiamo certe persone, i Santi, questi hanno avuto tante relazioni e molto profonde, ma anche persone che non sono andate in giro, anche persone che non hanno fatto bagni di folla, perché se noi pensiamo a **Giovanni Paolo II**, se pensiamo a **Madre Teresa di Calcutta**, questi hanno incontrato tante persone eccetera; ma se noi pensiamo a una **Santa Teresina del Bambino Gesù** che è vissuta rinchiusa in un monastero di clausura dove ha scritto un certo numero di lettere, ma mica tante, dove erano le sue relazioni?

Le sue relazioni erano vere, tante, profonde, e non solo con le sorelle dello stesso monastero, ma con la Chiesa, con i preti, con i missionari. L'hanno fatta patrona delle missioni, ma cos'è una presa in giro? No! È un riconoscere che la realtà profonda della persona, la realtà intenzionale di una persona, quello che la persona vive profondamente, vale di più dei gesti materiali che alla fine sono secondari, valgono in quanto c'è dietro questa realtà di intenzione, di ricerca, di sforzo, di impegno, di amore, allora ecco che valgono, ma solo in funzione di quello.

Dunque questa realtà delle relazioni che incidono, restano per l'eternità in maniera così significativa forte.

Adesso vediamo un'altra realtà che è interessante da vedere e da discutere: **la sofferenza resterà o non resterà?** Io ho sempre dato per scontato che non esistesse più la sofferenza, e poi ricordo un docente **Tullio Goffi** il quale ha detto in aula: «Io credo che la sofferenza ci sarà anche nel regno di Dio», ho avuto un brivido alla schiena, e poi ho riflettuto. Sono anni che rifletto su quella frase, primo per la stima che ho della persona di quell'insegnante, il migliore degli insegnanti che ho avuto, ma poi per alcuni elementi. Ad esempio la teologia ci dice che «Gesù Cristo è morente in croce fino alla fine dei tempi», per cui è valido per noi avere il crocifisso. Sapete che nei primi tempi del cristianesimo c'era la croce senza il Cristo sopra: «È risorto, non è più lì», e poi a un certo punto è ricomparsa la figura del Crocifisso, per questa percezione, per questa convinzione che Lui sia sempre morente in croce fino alla fine dei tempi. Ma perché? Ma come è possibile che amando ogni uomo non soffra della sofferenza di ogni uomo che soffre?

Tenete conto che siamo sempre nel problema del tempo e dello spazio, e di un Dio fuori del tempo e dello spazio, ma il figlio di Dio è anche dentro il tempo e lo spazio, e per essere dentro vuol dire che vive tutte le realtà di tempo e dello spazio e quindi vuol dire che oggi vive la realtà di oggi, e un secolo fa viveva quella di un secolo fa, e tra un secolo vivrà quella di un secolo futuro, il che vuol dire che tutte le persone che oggi hanno avuto una sofferenza hanno fatto risuonare in lui questa sofferenza, e Lui che ama quelle persone ha sentito la sofferenza per la loro sofferenza.

Distinguiamo due tipi di sofferenza, la sofferenza che viene dall'invidia, la sofferenza che viene dall'odio, la sofferenza che viene dalla vendetta, dalla rabbia, e così via, sono sofferenze che distruggono e basta. Ecco, ho finito, basta, di questo tipo di sofferenze non ne parliamo più, lasciamole stare.

La sofferenza che viene da una realtà di amore come può finire? Una madre che è morta e che vede i suoi figli soffrire non gliene frega niente? Era una donna bravissima è andata in paradiso e di là dice: «Chi se ne frega dei miei figli!»? Alla faccia del rapporto di amore! Alla faccia di tutta questa comunione dei santi, eccetera: non è possibile! Se uno vede dei suoi cari che soffrono non può non condividere la sofferenza dei suoi cari.

Ma c'è una conseguenza pesante se uno ama tante persone. Pensate un **Don Bosco** che ha sentito risuonare in sé fortemente la sofferenza dei giovani che incontrava soprattutto nella zona di Porta Palazzo; lui viveva alla Consolata quindi in quella zona lì, tant'è che poi si è spostato a Valdocco sempre in quella zona lì, come faccio a pensare che non gliene freggi niente dei giovani di oggi? Solo quelli là erano importanti per lui? Solo quelli là hanno smosso il suo cuore? Oggi non gliene importa più niente? Ma come è possibile? Io mi trovo a pensare a un don Bosco che soffre per la situazione di tanti giovani di oggi: soffre oggi, ma io credo anche che Don Bosco sia in Paradiso perché quando la Chiesa proclama uno Santo pone la sua infallibilità sul fatto che sia in paradiso e siccome non può decidere lei se uno è in paradiso oppure no, aspetta i miracoli. Riconosce i miracoli come volontà dello Spirito Santo, manifestazione della sua volontà, quindi la Chiesa dice: «Questa persona è in paradiso, non solo ma è anche un modello da imitare», eccetera. E allora? E allora questa persona soffre la sofferenza a una dimensione di mistero, che ritroviamo addirittura nell'aldilà, del dire: «Ma allora questa realtà rimane!»

Guardate questa caratteristica dell'amore: i genitori amano un bambino che purtroppo soffre, ha dei problemi e soffre; questi genitori non sono disponibili a smettere di amare questo bambino per smettere di soffrire (perché se soffre una persona che non ami soffri di meno). Lo sapete benissimo che in questo momento ci sono milioni di persone nel mondo che soffrono, bambini che

soffrono la fame, ma non pesa molto tutto questo sul nostro cuore perché non conosciamo le persone. Quindi lo sappiamo, ci dispiace, ma è una sofferenza grande quanto? Qualcuno che è più aperto la sente di più, qualcuno che è meno aperto la sente di meno. Questa realtà allora di persone che noi diciamo Sante, “grandi Santi”, allora queste persone continuano a soffrire perché vedono la realtà.

L’idea di un Dio indifferente, di un Dio che è perfettamente felice, lui, e di me non gliene frega niente? No! L’esperienza della sofferenza è entrata nella Trinità attraverso l’esperienza di sofferenza del Figlio di Dio, il quale ha sperimentato fino in fondo la sofferenza umana, proprio perché amando tutti gli uomini l’ha sentita risuonare in sé; ma come quei genitori che non sono disposti a smettere di amare per smettere di soffrire: «Guarda, impara a fregartene di questo bambino e vedrai che non te ne importa più e non soffri più», no non sono disponibili! Scusate, sono cose molto dolorose anche perché si sa che ci sono persone che le hanno vissute realmente, dolorosamente: «Speriamo che muoia così non soffre più», no! L’amore ha una dinamica straordinaria, ed è per questo che è poco sviluppato, che è poco diffuso nel mondo, perché è collegato intimamente alla sofferenza.

Ok, noi speriamo bene che poi la storia arrivi al suo termine, e allora la resurrezione dei morti in un giudizio finale, in una conclusione della storia. Ecco che ci sarà anche la fine di questa situazione di persone che soffrono, non solo per i nostri cari per cui uno li segue per cento anni, poi i discendenti dei discendenti dei discendenti a un certo punto non te ne importa più di tanto. Ma di categorie di persone, di tante persone che risuonano in questo modo.

Non lo so, e vi dirò che per certi aspetti mi dispiace non sapere queste cose e per certi aspetti dico: «Meno male che mi accorgo di non saperle perché se sinceramente fossi convinto di aver capito tutto del regno di Dio sarei mal messo». E allora c’è una piccola consolazione che ti dice: «Non hai capito? Beh, meno male, vuol dire che è una realtà più grande di te, più bella di te, (ma ci vuole poco), più straordinaria, più meravigliosa di te» e allora questo è più consolante che non aver capito tutto.

Ultimo elemento quello della **crescita**:

una dimensione del nostro essere è **crescere** La nostra vita parte con un’esperienza di crescita, poi la crescita fisica che è quella di cui facciamo la prima esperienza finisce e continua la crescita mentale, e poi la crescita psichica profonda e poi la crescita spirituale. Dunque elementi che crescono, elementi che finiscono, perché anche la crescita mentale finisce, ma la crescita profonda della persona deve continuare tutta la vita come dimensione del nostro essere.

Se dicevamo che la sofferenza è una dimensione tale che non può finire, come facciamo a dire che la crescita finisce? Crescita che è una dimensione ancora più profonda, che è una dimensione bella, positiva, grande, fantastica? E allora l’idea che nell’eternità continui la crescita.

La crescita non è un elemento riservato a questa vita, ma un elemento che continua per il futuro, anche perché in una realtà di crescita c’è anche una realtà di novità, se no come diceva quello là: «Io spero che non ci sia l’eternità perché mi annoierò» - «Come ti annoierai?» - «E sì, perché se anche devo conoscere tutti i miliardi di uomini che ci sono al mondo (si dice un’ottantina di miliardi finora ma andando avanti ce ne saranno ben di più) in un tempo eterno li conosci tutti, poi li ripassi la seconda volta, poi la terza volta e poi dici: «Uffa! Ma cos’è questa eternità dove a un certo punto ti blocchi?». Invece un’idea di crescita più interessante, più piacevole, una crescita che trova nell’infinità di Dio il suo spazio che non finisce mai di crescita.

Crescita come possiamo spiegarla? Ho trovato un mezzo povero-povero ma che può rendere l’idea, è basato sulle dimensioni, cioè la dimensione è una linea. Allora in questa vita noi cresciamo: è una linea che si allunga, quindi qualcuno è cresciuto 10 cm, qualcuno è cresciuto 30 cm, qualcuno è cresciuto un metro o un km 1000 km, e guardate che a questi livelli le differenze tra le persone sono immense. Mentre le differenze di statura o di peso sono contenute perché è difficile che ci siano persone alte il doppio se non casi patologici o grasse 2 - 3 - 4 volte ok, ma tutto finisce lì, a livello profondo di essere della persona le differenze sono inimmaginabili, immense.

Quando uno muore non cresce più questa linea ma crescere una fascia, una fascia larga quanto la linea che lui ha tracciato; allora se uno ha tracciato una linea lunga 10 cm crescerà con una fascia lunga 10 cm (e notate che esprime tutto se stesso perché tutto se stesso sta in quei 10 cm. e quindi è una crescita profonda della sua persona all'interno di quel 10 cm), ma l'altro che è cresciuto 20 cm avrà una fascia larga 20 cm, e l'altro che è cresciuto 1 metro sarà una fascia larga 1 m, o un km, una fascia larga un km, e così via e quindi **una realtà di crescita condizionata dalla crescita in questa vita**. È un po' quello che diceva San Paolo quando parlava di carni diverse, di semi diversi e così via, questa vita condiziona la crescita della prossima vita dove ognuno poi ha determinato questa realtà. Nessuno ha determinato la sua crescita in statura, sì è vero che gli elementi della psiche possano aver giocato soprattutto per limitare con motivazioni psichiche; sui manuali si trovano cose inimmaginabili; ve ne racconto una, una persona di circa 30 anni che si sentiva sempre oppresso da suo padre e che era cresciuto non tanto, morto suo padre quando lui aveva quasi trent'anni, ha ripreso a crescere di statura; quello che non era cresciuto a 18 anni è cresciuto poi a 30 quando si è sentito libero di crescere perché non c'era più suo padre. Uno resta lì a leggere questo, ma sono volumi seri che riportano elementi trovati, dimostrati, conosciuti, uno dice: «Accidenti, allora proprio sulla propria struttura la psiche ha del potere proprio al di là di quanto si possa immaginare».

Ma sono realtà limitate e soprattutto è un potere che noi non sappiamo esercitare coscientemente. Io credo che nessuno di voi dica: «Lo sapevo, ma mi sono tenuto 10 cm più basso per evitare di comprare una taglia più grande», nessuno ha deciso questo. Eppure magari abbiamo influito sul nostro sviluppo, sulla nostra crescita, in qualche modo senza rendercene conto in questa vita. Nella prossima vita invece questo fenomeno è garantito: quello che tu hai voluto crescere diventa la base della tua crescita per l'eternità. Una crescita che adesso è lenta, irregolare, faticosa, e che invece crediamo che nell'altra vita sia più veloce, più facile, più tranquilla; una parola magica “pace”! **Pace** vuol dire crescere senza fatica, la pace è quella realtà del realizzarsi senza problemi perché se hai problemi non sei in pace, ed è proprio (lo sapete bene) l'augurio più profondo che si fa alle persone defunte. La pace eterna, questa realtà che non è un'atarassia, non è un non sentire più niente, un non provare più niente, no! È una crescita senza fatica la dimensione più profonda della pace.

Poi sentiamo tutti i dubbi e risponderò a tutti i problemi che avete sull'aldilà, e risolverò ogni problema di morte e di vita futura!

Intanto quest'idea di **morte come nuova nascita**, come rinascita, come nascita ad una nuova vita, come inizio di una nuova vita, ancora più entusiasmante, ancora più ricca, ancora più piena, ancora più bella di questa.

Ecco, un'idea di morte così alleggerisce la vita perché dentro di noi c'è una paura di morte, perché la morte mente, la morte dice: «È la fine, è la tua fine. Non ci sei più, ti porto via, non esisti più», tutte le rappresentazioni paurose della morte: mente! Mente! Mentre la morte è una nascita a una vita migliore ed allora si capisce come una **Santa Teresa** diceva quella frase molto bella: «Allora quand'è che muoio? Perché non muoio? Muoio perché non muoio», desiderio di morire e come ogni giorno diceva: «E dai, che è passato un altro giorno, mi sono avvicinata alla morte» proprio perché la morte la vedeva come questo momento di realizzazione di qualcosa che lei desiderava fortemente: l'incontro con il Signore, questa nuova vita accanto a Lui. Ed è quello che vi auguro perché più desidererete incontrare il Signore, più sarete disponibili in quel momento a dire: «Ok, questa vita è andata! Andiamo avanti, che vediamo la prossima!» e diventa un passaggio ad una nuova vita e non una fine e basta.

Dunque se qualcuno per caso ha problemi sulla vita eterna o ha delle domande sulla vita eterna...

Domanda: *sulla pace eterna come facciamo ad avere la pace eterna se ci portiamo dietro tutto quanto il nostro fardello di questo mondo? Sofferenza, relazioni; ma con questo fardello morendo come arriviamo al regno di Dio? Ci arriviamo direttamente?*

Riposta: infatti la teologia parla del purgatorio che è un modo di esprimere una realtà intermedia. Come possiamo esprimere il **Purgatorio** all'interno di quello che vi ho detto finora?

Quando uno muore non è obbligato a passare Dio. Dio non vuole nessuno per forza con Lui, non vuole nessuno che nonostante la sua volontà, la volontà della persona, si trovi davanti a Lui. No, Dio vuole solo gente che viene da Lui per incontrarlo, vuole solo persone contente di incontrarlo e chi non lo vuole incontrare resta fuori.

E questo **restar fuori** è la traduzione di quello che noi chiamiamo “**purgatorio**”, che non ha più quel valore molto umano. La teologia è abbastanza complicata e dice: «Esiste una colpa e una pena; la confessione toglie la colpa ma non tutta la pena, quindi devi scontare ancora una parte di pena, quindi guadagni “un tot” di purgatorio», dove c'è il barbecue come diceva **Sartre** nella pièce, diceva questa realtà di sofferenza.

Proviamo a vederla così: uno muore quindi non ha più tutti questi limiti di comunicazione, di realizzazione di sé, di vita, eccetera ma ha una certa paura di Dio, e allora si ferma e dice: «Un momento, Dio è dietro a quella tenda: non ho così voglia di aprire quella tenda e di passare di là: non mi fido», e uno resta di qua! Resta di qua in una situazione in cui non può più godere di questa vita e nemmeno dell'altra: **una situazione sospesa!** Guardate che la teologia nostra cattolica dice che uno può restare così fino alla fine dei tempi se non se la sente e non ha voglia di fare questo passaggio.

Magari uno ha costruito una casa, ci ha messo tutte le sue risorse, tutto il suo impegno, per costruirla e resta lì: «Questa è la mia casa, l'ho fatta io; il mio cuore è lì». Gesù dice “*dove sono le tue ricchezze lì c'è il tuo cuore*”, quella casa è la sua ricchezza, e lui resta lì in quella casa, agganciato a quella casa; non ha voglia di andare a Dio perché la soddisfazione che gli dà quella casa lo tiene legato lì. Però passa il tempo, passano i secoli, quella casa passa di mano, non è più sua, gli altri ne fanno cosa vogliono; poi a un certo punto va giù ed allora uno dice: «Che ci sto a fare?», ecco che uno pian piano si avvicina a Dio, forse gli conviene! E in questo senso hanno valore le preghiere, le celebrazioni dell'Eucarestia, ha valore tutto quello che la tradizione ci dice che noi possiamo fare per i defunti perché è una testimonianza per loro: «Guarda che il Signore vale, il Signore merita!». Non sono magie: «Io dico tre Avemarie per i defunti che è una formula magica...», no! Non è magia è **una testimonianza!** E se nel dire quelle tre Avemarie non do questa testimonianza mia, di ricerca del Signore attraverso Maria, non vale niente.

Sapete come c'è stato il problema delle **indulgenze**. A un certo punto c'era una problematica enorme di commercio, di vendita, e così via. La Chiesa è intervenuta in maniera severa però c'era tutto il problema del contrasto con i protestanti e allora (come si usa in quei casi) si va all'estremo opposto. Poi con il Concilio ci si è riequilibrati un poco perché prima c'erano tutte le penitenze tariffate, c'erano tutte le indulgenze 300 giorni, 100 giorni, e avanti di questo passo. No, non è una cosa così magica! L'idea che “dire quelle parole mi dà un'indulgenza di...”, aveva molto il sapore di magico; nell'idea della teologia no, ma nel vissuto pratico di tanta gente erano formule magiche. Allora prendere coscienza che non è questa realtà, che è una testimonianza, un incoraggiamento affinché non vedano l'ora di passare a Dio.

E anche tutta l'idea *del debito da pagare*, ma viene fuori un Dio esoso, viene fuori un Dio difficile, altro che Padre! Non si riconosce il Dio della parabola del “padre misericordioso del figliol prodigo” no, no, viene fuori un Dio contabile. Una relazione con Dio è in mano nostra perché se fosse in mano a Dio sarebbe pieno amore, piena vicinanza, piena condivisione, ma Dio non vuole marionette, vuole persone libere, quindi ha bisogno che noi ci apriamo a quel tipo di relazione. Ognuno si apre quanto vuole, chi 10, chi 100, chi 1000; è la parabola del seminatore, Gesù dice: “*chi prende 60, chi 100*”, per il terreno buono perché poi c'è anche il terreno che non si apre niente.

Allora c'è questo spazio dopo la morte in cui uno ha bisogno di fare un cammino per arrivare a dire: «Ma sì, vado da Dio». Il passaggio lo si fa solo nel desiderio di incontrare Dio, nella voglia di stare con Lui, nella ricerca di Lui. Fino a quando c'è paura, fino a quando c'è legame a dei tesori in questa realtà, qualcuno resta di qua. Io credo che nel mondo ci siano tanti spiriti che vagano; io credo che nei cimiteri ci siano molti spiriti lì; dove sono? Come dicevamo, queste persone sono lì in

un corpo che non è un corpo che noi vediamo, persone che non hanno più niente se non la loro tomba e rimangono lì! E poi a un certo punto finirà anche la tomba, e può darsi che questo perdere tutto li aiuti e si decidano a questo passaggio. Adesso poi che si usa la cremazione uno non è nemmeno più quello, ma magari questo lo incoraggerà a fare il passaggio.

Non lo sappiamo, però sappiamo una cosa certa e garantita, e questa viene dal Vangelo: “conviene imparare ad amare di più, conviene imparare ad amare i fratelli, conviene!”.

Tutte le cose che posso aver detto questa sera potrebbero essere tutte delle scemenze uniche e allora quando ci troveremo nell’aldilà ci serviranno per ridere e divertirci: «Ti ricordi quando nelle conferenze dicevi che...?», e ci faremo delle risate! Tutto può essere così perché le uniche cose sicure sono i passi della parola di Dio, e quelli sono sicuri. Ma questo è certo: che imparare ad amare i fratelli, imparare ad amare Dio è il miglior modo di prepararsi, questo è garantito; quindi almeno questo tenetelo per buono! Tutto il resto potete anche buttarlo.

***Domanda:** gli studi, quelli seri, sulla parapsicologia raccontano di esperienze con l’aldilà attraverso la metapsichica, cose sostanzialmente non tanto distanti dalle cose dette questa sera e dalle cose che fondamentalmente la teologia dice. Alcune persone riferiscono di venire in contatto con spiriti di defunti che parlano di una condizione per cui il tempo non c’è più. E dicono di un’evoluzione, di un progressivo distacco dalle cose terrene che non è un disinteresse nei confronti di chi è rimasto sulla terra... lei pensa che questi studi siano delle eresie, delle cialtrunate, oppure abbiano un qualche fondamento?*

***Altra domanda:** avrei preferito che si confrontasse questo argomento anche fuori dalla teologia cattolica, magari affrontando la teosofia, lo sciamanesimo, eccetera, per integrare la conoscenza...*

Riposta: io lavoro all’interno di questa cultura, e capisco che è più una conoscenza di realtà diverse; ho accennato a una visione orientale ma proprio così di sfuggita e basta. Sicuramente se uno avesse preso, non so, “Il libro dei morti” tibetano avrebbe ampliato in maniera interessante; io non sono in grado di fare questo, mi spiace, e mi fermo lì.

Riguardo alle esperienze di collegamento con i defunti, ho avuto modo di conoscere persone che vedevano i defunti, e persone che parlavano con i defunti. Ve ne posso riportare una, una siciliana che aveva tre orfanatrofi di orfani di mafia (vi parlo di una trentina di anni fa) e in questi orfanatrofi aveva dei bambini che vedevano e parlavano con i defunti. Lei si faceva raccontare e diceva: «Questi bambini mi parlano di persone che loro non hanno mai visto né conosciuto, ma io riconoscevo le persone di cui parlavano», e quindi questa realtà di defunti vissuti. Altre esperienze di persone non le posso riportarle perché non ho la loro autorizzazione e invece questa persona ha scritto e ha pubblicato delle cose che si possono ritrovare anche su Famiglia Cristiana o su altre realtà diffuse.

Dunque questa possibilità di comunicare che noi non sappiamo come mai ci sia, ma sappiamo che ci sono delle persone che vedono e delle persone che comunicano con gli spiriti. Non sappiamo se è dovuto a una caratteristica mentale psichica che hanno o se è dovuto a un’esperienza che hanno fatto, se è un dono particolare dello Spirito, non lo sappiamo ancora! Io mi limito a constatare questa realtà di persone che fanno questa esperienza.

***Domanda:** quindi è una cosa vera? Ci sono dei ciarlatani?*

Risposta: io lo do per scontato. Lo do per scontato, anche se tutte le volte che mi parlano di qualcuno che fa da medium con i morti io parto sempre dal principio che non sia vero. Avevo letto uno studio che dice che il 2% è vero! Non so su cosa si basasse questo 2% m fosse anche uno su un milione! Ma è una realtà che c’è.

In effetti di imbroglioni ce ne sono tanti, le persone che hanno queste caratteristiche, quelli che le vivono sul serio stanno molto più zitti, parlano molto meno, non amano farsi propaganda; mentre i casi famosi poi è risultato che erano degli imbrogli.

C'era un gesuita che diceva: «Qualunque cosa vi faccia vedere uno che evoca gli spiriti ditemelo, e ve lo faccio vedere anch'io», era uno che era molto abile nei giochi di prestigio e quindi diceva: «Sono trucchi, ditemi che cosa vi fa vedere di straordinario e ve lo faccio vedere anch'io».

Sapete la storia di **Uri Geller** che aveva questi poteri straordinari che partivano dal piegare i cucchiaini alla lettura del pensiero, e a un certo punto negli USA ci si è chiesti se nel caso di guerra (erano tempi di guerra fredda) fosse stato possibile usarlo contro il nemico; hanno chiamato una équipe di scienziati i quali non sono riusciti ad arrivare ad una conclusione. Allora si sono presentati quelli dell'Associazione Maghi americani (maghi nel senso di prestigiatori) hanno detto: «Lo esaminiamo noi», lo hanno esaminato ed hanno consegnato una relazione al Pentagono. I giornalisti hanno chiesto: «Allora, cosa avete concluso?». Hanno risposto: «La relazione è segreta, non lo possiamo dire. Possiamo solo dire un nostro parere: in caso di guerra prestatelo al nemico!»

Domanda: *a Torino c'era il famoso **Gustavo Rol**, che non ha mai voluto sottoporsi a esami scientifici, certo nessuno è mai riuscito a fare quello che lui faceva...*

Interlocutore: *tanti santi cattolici hanno ricevuto dal Signore delle doti che andavano al di là delle normali doti naturali.*

Risposta: certo. Allora io direi di tenere un'area di mistero sulla morte, sull'aldilà, sul futuro.

Non andiamo via convinti di aver scoperto tutto, ma con il gusto di arrivare un giorno a scoprirlo. Ecco, io penso che quella sia la cosa più interessante.

Grazie, arrivederci

Grazie